

Il segretario socialista a Berlino denuncia il rischio di una svolta autoritaria «Fantapolitica? Qualche volta aiuta a capire» Attacchi ai magistrati e agli industriali

Battute sprezzanti per l'ex delfino: «Non vedo giovani capaci nel Psi, conosco i miei polli» E ancora: «Una lira era una lira quando ero io presidente del Consiglio»

Craxi: «Vogliono portarci al fascismo»

Bordate a ruota libera contro Martelli e l'uninominale

Un nuovo Craxi «a ruota libera» da Berlino denuncia il rischio di una «svolta autoritaria» in Italia, sull'onda di una rivolta dei «ceti abbienti» e di un attacco ai partiti attraverso la legge uninominale. «Vedo già il histone capeggiato da magistrati eroici, le star televisive e gli industriali». «Fantapolitica - poi dice - ma utile». E attacca Martelli: «Non vedo giovani capaci nel Psi conosco i miei polli».

mondo dei consumi. Certamente contro la lira dietro le speculazioni, vi sono tanti interessi economici e finanziari italiani. «Gli stessi - insiste un Craxi insolitamente critico col sistema capitalistico - che chiedono di privatizzare a prezzi subito, e che hanno bisogno di forti guadagni e guardano ai beni dello Stato». Se questa è la base economica e sociale dell'avvento di un nuovo «fascio»

la sua faccia politica è «l'attacco ai partiti». «Si parla di scioglierli per arrivare ad una alleanza indistinta - afferma il segretario socialista - al partito che non c'è al listone. Che poi altro non è che un nuovo fascio. La legge di volta del disegno è la legge elettorale uninominale. Alla testa del listone è così difficile ipotizzare gli eroici magistrati e le star televisive o gli industriali? Anche

nel 22 si passò in soli tre anni dal primo governo Mussolini, alla nuova legge elettorale, «al listone» e poi «alla svolta del '25». Lo scenario è fantapolitico, ma l'attacco implicito a Claudio Martelli è evidente. Non è lui che vagheggia una nuova formazione politica con La Malfa, i verdi, i radicali, Occhetto, e magari anche Segni? Non è lui che insiste su una legge elettorale uninominale

secca? Mentre si affermava il fascismo - allude ancora Craxi - i partiti litigavano anche al loro interno, e i socialisti «risucirono persino a fare due scissioni».



Giovanni Ferrara: «La sinistra salvi il paese»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIOLI

■ FIRENZE. Il governo è nella bufera. Occhetto invita ad indicare tre o quattro idee-forza per governare. La Malfa dice che Amato deve andarsene. E un coro

Senatore Giovanni Ferrara si può già pensare al dopo-Amato? Il suo partito, il Pri, sembra sostenere di sì.

In una situazione così delicata credo sia giusto sottolineare l'incapacità del governo ad affrontare i nodi di fondo delle nostre difficoltà economiche e sociali ma non sollecitare in modo drammatico una crisi immediata che deve nascere invece dalla consapevolezza dello stesso governo e da una presa d'atto del presidente della Repubblica.

«È la proposta di Martelli a come mettere insieme forze così diverse? La strada indicata da Martelli è la più giusta e la più difficile. Se, per esempio, uniamo Pds, Psi e Pdsi e poi prendiamo repubblicani, liberali, cattolici democratici, non risolviamo nulla. Bisogna cercare una ricomposizione a un altro livello trovando come ha detto Segni, nuovi soggetti politici. Certo è difficile ma non è incompatibile se ognuno assumerà le proprie responsabilità nel momento in cui si tenterà di formare un nuovo esecutivo altamente rappresentativo».

Ma è una corsa contro il tempo... Sono d'accordo. All'interno della maggioranza e in particolare della Dc non c'è per niente consenso su una serie di cose da fare. In realtà quando Amato ha avanzato la proposta dei pieni poteri aveva tenuto conto di tutte quelle forze che nella maggioranza sono contrarie a fare delle cose serie. Ma bisogna fare attenzione. Anche nella Dc c'è chi ha capito cosa si deve fare. Non la Dc di Fiorani è evidente. Solo che il tempo stringe. Poniamo, per ipotesi, che tra qualche giorno Amato si dimetta, il presidente della Repubblica può chiamare a consulto solo le forze che ci sono. Bisogna allora fare in modo che in questi partiti prevalga la linea del rinnovamento.

C'è poi la questione morale, che qualcuno chiama anche questione di legalità. La questione morale non è più problema di dichiarazioni, ma di fatti. I partiti devono

non liberarsi da una zavorra pesantissima e non si sa se ce la possono fare. Non basta che un leader indichi una nuova strada resta il fatto che ha con sé una corte dei miracoli. Si tratta di un lavoro lungo e paziente che è di moralità politica e di legalità.

C'è poi la mafia e le sue connessioni con la P2... Nel dramma italiano i nodi stanno venendo al pettine tutti insieme. Mi chiedo, cosa può significare il persistere o il rinascere della P2 in un momento di crisi profonda di un paese nel quale si muovono forze progressiste, ma dove si organizzano anche le forze reazionarie che contano su una politica occulta e in qualche caso legata alla criminalità? Forse che temono un nuovo governo e una nuova organizzazione della politica. Non c'è da farsi illusioni, la lotta contro gli intrighi e le organizzazioni di carattere reazionario nei prossimi mesi sarà dura. In questo quadro l'esplosione del partito degli onesti può essere anche considerata retorica, ma ha questo significato distinguere tra chi vuole affermare il principio di legalità e chi pensa invece che l'illegalità sia la condizione per conservare il potere.

Conservatori e progressisti, quindi, i due termini che convivono nel bozzolo del vecchio sistema del partito? Si però conservatori e progressisti nel contesto di una crisi che esige dalle forze progressiste il coraggio di imporre al paese un sacrificio di carattere reazionario deve rendersi conto che se vuole tutelare l'occupazione domani e la ripresa dopodomani, deve assumersi il compito che il doroteismo e il centrismo più bolso non hanno voluto assumersi. La catastrofe economica che porta gli operai alla disoccupazione è stata frutto della politica insipiente delle forze di centro.

È la parte che ha sempre pagato. È la parte che ha fatto più sacrifici, che ha pagato le tasse, che è stata costretta a vivere l'esperienza della casa più sana del paese e quindi quella che deve avere un ruolo di punta nella battaglia per sanare la disoccupazione. Assumersi il compito, anche doloroso, di portare il Paese fuori da questa secca

ALBERTO LEISS

■ BERLINO. «Non ho letto i giornali di stamattina». Attraversando a larghe falcate i saloni del Reichstag di Berlino, dove sta per concludersi il congresso dell'Internazionale socialista, Bettino Craxi scansa così le domande sulle affermazioni a proposito delle bombe di Piazza Fontana, del caso Moro del ruolo del giudice D'Ambrosio (quello che aveva una tesi «preconcepita» sulla morte di Pinelli, e che - guarda caso - è oggi tra gli inquirenti di Tangentopoli) e la voglia di parlare il segretario del Psi, ma non sembra ben sicuro delle proprie parole. Già l'altra sera a quanto pare, ha cercato di non far uscire sui giornali la chiacchierata sui «misteri della Repubblica». Ma poi, all'una di notte, si è ritrovato ancora con alcuni cronisti e ha sparato a zero contro il «partito che non c'è», ha maltrattato Martelli e ha denunciato il rischio in Italia di una «svolta autoritaria» dai contorni oscuri. Altre frasi a dir poco impegnative. Chiacchiere davanti a un bicchierino o dichiarazioni politiche? Per tutta la mattinata resta un dubbio, instillato anche da qualche suo collaboratore. Ma dopo il suono dell'Internazionale e la conclusione del congresso al Reichstag è lo stesso Craxi a dare il via libera. «Qualche volta a tarda sera davanti a un bicchiere, si possono fare delle valutazioni politiche al limite della fantapolitica. Ma a volte - aggiunge - la fantapolitica aiuta».

Ed eccola la «fantapolitica» di Bettino Craxi. L'Italia del 1992 è molto più simile di quanto non sembri a quella del 1922, alla vigilia del fascismo. «Anche oggi - osserva il leader del Psi - c'è una situazione economica grave, ma a ribellarsi sono paradossalmente i ceti benestanti, che sono talvolta disposti a tutto per difendere la loro ascesa nel



Sulla riforma elettorale dice: «A uno o due tumi, purché sia uninominale...» Ma il «ribelle» del Garofano non arretra «Andiamo oltre l'unità socialista»

Dopo Genova, Roma. Martelli marca ancora le distanze da Craxi: «Non si fa - dice ai sindacalisti chiamati a raccolta da Del Turco - autoriforma coi comunicati di segreteria». Ma mitiga le posizioni sull'uninominale. «Ho una preferenza culturale per un turno solo, non il verbo». Sul progetto politico ribadisce che il punto è «andare oltre l'unità socialista». Per Occhetto e La Malfa ponti d'oro, il popolo socialista è con lui.

Craxi Ottaviano Del Turco, e i socialisti della Cgil sono con lui, quanto meno sulla questione morale e sull'urgenza dell'autoriforma, e sono con lui, sia pure con qualche sfumatura, Valdo Spini e Gino Giugni. Anche Agostino Mariani, vista l'aria, si adegua e chiede rinnovamento, sia pure all'insegna dell'unità del partito. Cosa sia la platea lo spiega, raccogliendo un grande applauso, proprio Ottaviano Del Turco. «Meglio questa faccia del Psi - dice rivolto ai sindacalisti - che quella che ci ha fatto soffrire in questi anni. Martelli ha capito che la linea di Genova è quella vincente e dice le cose con chiarezza. L'autoriforma? «Non basta certo un comunicato di segreteria o una riunione di vertice». La crisi del partito? «Non si può frenare l'esodo di iscritti ed elettori con qualche circuncuzione che dà un colpo al cerchio e una alla botte, un po' di colpa ai politici, un po' ai magistrati». A De Michelis che da Berlino ha auspicato, ironizzando, che Martelli si candidi come presidente del consiglio («verrebbe voglia di farglielo mangiare il budino»),

il ministro della giustizia replica con un ricordo. «Quando nel '76 il Psi sul caso Lockheed prese una posizione gratuita e innocente, ne scoppio una rivolta e un incendio, le federazioni furono occupate, e uno dei fomentatori era proprio quel grande assaggiatore di budini di Gianni De Michelis». Allora, ricorda Martelli, «io e Craxi prendemmo a girare le federazioni in una sorta di via crucis e parlando e riflettendo il partito ne uscì rafforzato. Invece dice, nel voto unanime con cui si è chiusa l'ultima direzione, è stato usato con arroganza, e non ha dato i frutti attesi».

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. È l'una e Claudio Martelli, prima di scappare in un nuovo drammatico consiglio dei ministri, se la prende con i ministri. «A forza di polemizzare con comunisti e stalinisti ne ha assunto qualche tratto, e così va dicendo che l'uninominale è un rischio per la democrazia. E allora Francia, Germania, Inghilterra, Stati Uniti non sono democrazie?». Martelli raccoglie gli applausi di una sala stipata dai sindacalisti socialisti romani ma non sa che poche ore prima a Berlino, una volta tanto, il «capo» è andato assai più avanti del dovere. Intesa, ma sì Bettino Craxi, nella notte berlinese ha parlato di uninominale più o meno come viatico per il fascismo. E ha parlato a ruota libera del partito che non c'è, ossia la vagheggiata alleanza democratica alternativa alla Dc, come di un listone fascista. Aggiungendo, come tocco finale, che guardandosi in giro proprio non vede giovani leader che possano sostituire i vecchi e superare la crisi del partito. Sarà. A sentire gli umori di questo cinema romano, pieno di gente «normale» e senza telefonino, abituata al lavoro e a conoscere i lavoratori, se c'è un uomo che sembra dare ai socialisti la speranza di uscire dalle secche del craxismo di quest'uomo è Claudio Martelli. Gioca in casa, l'ex pupillo di

trovare e garantire una maggioranza nuova in grado di essere un'alternativa. Anche perché, ricorda, i tre partiti dell'Internazionale socialista ora hanno il 30% dei consensi e sarebbero costretti in ogni caso a stipulare compromessi con la Dc. Ecco perché Martelli lancia ponti d'oro a La Malfa, nonostante i tanti punti di dissenso. Ecco perché guarda alla Rete, ai Verdi e a Occhetto che della alleanza democratica ha sempre parlato. Strano, ricorda con malizia Martelli, che Craxi ora non vada oltre l'unità socialista, lui che qualche anno fa «voleva far entrare nell'Internazionale socialista il partito democratico americano».

Se questo è il progetto, perché, si chiede Martelli, demonizzare l'uninominale? Il ministro, tuttavia, mitiga in parte le affermazioni molto nette di Genova sul progetto di riforma elettorale. «Io - dice - non voglio creare contrapposizioni uninominaliste». Sostiene di avere una «preferenza culturale, ma non un verbo» sul voto in un solo turno ma si dice disponibile a studiare i due tumi. Anche se, dice, sta affiorando ben



Il ministro Claudio Martelli; in alto a sinistra il segretario socialista Bettino Craxi

altro, ossia proporzionalismo al primo turno e premio di maggioranza al secondo, ossia la caccagnia per la Dc ma non per la democrazia. Se Martelli mitiga sull'uninominale, ribadisce però la voglia di riprendere in mano il tema del presidenzialismo, ora che, afferma, vede molte disponibilità. Ma il suo riferimento sembra - più che altro un rimprovero a Craxi

Elezioni dirette del sindaco Nuovo stop alla legge Il relatore Ciaffi (Dc) minaccia di dimettersi

■ ROMA. Ancora difficoltà nell'iter della legge per l'elezione diretta del sindaco. La commissione Affari costituzionali della Camera ha respeso un'altra volta l'esame del provvedimento, per concedersi un'ulteriore «pausa di riflessione», e il presidente, il dc Adriano Ciaffi, minaccia di dimettersi dall'incarico di relatore. Prenderà una decisione entro martedì, data fissata per la nuova seduta. Ciaffi lamenta «la difficoltà di portare avanti un progetto che, ormai, vede due posizioni distinte e non conciliabili, quella del voto unico per il sindaco e la sua lista, l'altra per un voto distinto tra lista e candidato a sindaco». Intanto il dc Francesco D'Onofrio ha proposto tre ipotesi sul doppio voto: competenza diretta ai Comuni, legge nazionale

Guido Calvi, che sostenne la difesa al processo, giudica frutto di «un'amena e incontrollata conversazione» le tesi di Craxi. Il segretario socialista si era detto convinto del suicidio dell'anarchico per il rimorso di aver provocato una strage.

Valpreda e Licia Pinelli querelano il leader del Psi

Il segretario del Psi si dice convinto, senza prove, del suicidio per rimorso di Pinelli dopo la strage di piazza Fontana e accusa il giudice D'Ambrosio di tesi preconcepite. Pietro Valpreda e la vedova Pinelli, Licia, annunciano l'intenzione di querelare Craxi. «Bieche accuse, mai fatte da nessun altro». Calvi: «Sono tesi già ritenute inattendibili dai magistrati. Se sa qualcosa di nuovo vada dai giudici».

mo», che «si suicidò, per il senso di colpa di avere provocato una strage». E Pietro Valpreda e Licia Pinelli lo querelano. «Bieche accuse di cui dovrà rispondere Craxi», aveva detto anche che la bomba alla Banca nazionale dell'Agricoltura fu messa dagli anarchici, che pensavano «di fare un gesto dimostrativo, non tenendo conto che eccezionalmente il mercoledì la banca era aperta». Così, forte dell'assicurazione dell'allora direttore del Corriere della Sera, Franco Di Bella, piduista Craxi torna a dirsi sicuro che i killer di Walter Tobagi si trovavano «proprio lì, dentro il giornale di via Solferino». Per l'assassinio di Aldo Moro, infine il segretario del Psi dice di continuare a non capire certi aspetti di quel delitto. Per ora, «dopo avere fatto indagini, negli anni», si accontenta di rilevare che il giudice che coordina le indagini sullo scandalo delle tangenti a Milano, è quello

del suicidio, concludendo che l'ipotesi che appariva più probabile era quella del malore. La sentenza di archiviazione venne firmata da D'Ambrosio il 25 ottobre '75. Sulle bombe del 12 dicembre 1969, oltre all'inchiesta del giudice D'Ambrosio e del pm Emilio Alessandrini, preceduta peraltro da quella dei colleghi di Treviso Stiz e Calogero, ci sono state altre inchieste a Catanzaro, seguite dai processi di primo grado e d'appello e successivamente da un processo di riassema a Ban deciso dalla Cassazione. Ora il tutto è passato in giudizio e della responsabilità degli anarchici non c'è traccia nelle sentenze. Così - come dichiara il prof. Guido Calvi, difensore di Pietro Valpreda - «è da supporre che le dichiarazioni dell'on Craxi siano solo il frutto di una amena e incontrollata conversazione privata. Sarebbe un'infatti stupefacente e di gravità inaudita se in uno

stato di dritto fosse concesso ad un ex presidente del Consiglio poter seriamente indicare come certe e vere ipotesi già valutate dalla magistratura e ritenute in via definitiva inattendibili. Qualora invece l'on Craxi fosse in possesso di nuovi elementi probatori vada allora dal giudice per renderli noti. Se poi queste affermazioni dovessero essere intese come occasione per criticare i magistrati milanesi debbo ricordare che per quanto riguarda il processo di piazza Fontana ciò che ha fatto deciso e scritto il dott. D'Ambrosio, unitamente all'indimenticato Emilio Alessandrini è stato sempre e da tutti tenuto esplicitamente di altissima integrità intellettuale e onore professionale».

L'avvocato Odoardo Ascarì, che nel processo per piazza Fontana rappresentò la parte civile ha dichiarato «il tempo che poco a poco dice tutto, ha

IBIO PAOLUCCI

■ ROMA. Quella di Gerardo D'Ambrosio, «giudice comunista», non è una trovata esclusiva dell'on Bettino Craxi. L'avevano già tirata fuori parecchi anni fa i servizi segreti. D'Ambrosio allora titolare come giudice istruttore dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana aveva messo sotto accusa esponenti qualificati del Sid addirittura affermando che gli attentati del '69 erano stati attuati da gruppi eversivi neofa-

scisti con la copertura dei servizi informativi. I servizi si erano, a loro modo, vendicati, mettendo in circolazione la storia che D'Ambrosio era un comunista, che si era fatto finanziare gli studi dalle Botteghe oscure. Craxi l'ha ripresa, condandola con altri «particolari» che riguardano i principali misten del nostro paese. Così il ferreo Giuseppe Pinelli, anarchico, nella «lettera» di Craxi, era «un gran brav'uomo».